

**Pavel Fischer**Incontro degli Amici di *Insieme per l'Europa*

PRAGA 16/11/2018

Cari amici,

siete convenuti a Praga per lavorare insieme, riflettendo sul tema come vivere e come impegnarsi "*Insieme per l'Europa*".

In quale Paese venite? E in quale stato si trova oggi l'Europa, a cento anni dal fine della Prima Guerra Mondiale?

Siete venuti nella Repubblica Ceca, in un Paese che cento anni fa ha dichiarato la Repubblica. Durante le celebrazioni di questo anniversario sono rimasto colpito dalle idee del Presidente della Corte costituzionale. Si tratta dell'istituzione il cui compito è quello di assicurare che nel Paese siano osservate le regole più basilari. Il suo Presidente, Pavel Rychetský, ha cercato di diagnosticare lo stato della società di oggi. Lasciatemi parafrasare liberamente la sua tesi di base.

A suo avviso, la globalizzazione ha approfondito la sensazione di solitudine e di disperazione delle persone. Le persone sentono che si stanno perdendo nel mondo globale. I contorni della loro identità si sciolgono, loro entrano in ansia e paura. Proprio la paura è diventata un terreno fertile per coloro che offrono l'immagine di un nemico. Il nemico può essere un vicino più ricco, un immigrato, una persona di diverso colore della pelle. Da noi, a volte, il colpevole è indicato addirittura nell'Unione Europea stessa.

Nella loro disperazione le persone ora cercano il cambiamento e, soprattutto, un messia, perché la rappresentanza politica tradizionale non le rappresenta più efficacemente. È possibile interrompere questo sviluppo tossico? E come correggere un sistema distorto di valori?

Il Presidente della Corte costituzionale vede la speranza in un maggior grado di emancipazione della società civile, risvegliando la sua fiducia in sé stessa e ripristinando il principio di sovranità del cittadino. Un cittadino che sa affermarsi, perché la rappresentanza politica deve servire il bene comune o deve andarsene.

Sto rileggendo i concetti chiave usati nel suo discorso: solitudine, disperazione, identità, paura, nemico, bene comune, fiducia in sé stessi, cittadino sovrano.

In ognuno di essi possiamo trovare una dimensione spirituale, vista alla luce della migliore eredità del pensiero europeo, basato sulla saggezza degli studiosi ebrei, dei mistici cristiani e dei pensatori razionali; questa dimensione spirituale potrebbe metterli in una luce diversa.

La diagnosi della società di oggi, vista così, ha un grande valore di comunicazione. Ma credo che possiamo vedere tutti questi fenomeni anche alla luce della speranza; e che noi stessi possiamo provare a fare qualcosa.

Quindi dove dovremmo iniziare? Cosa fare per primo e cosa lasciar stare?

Lasciatemi brevemente dedicare l'attenzione alle tre sfide che vediamo nell'Europa di oggi.

**La prima sfida: le emozioni**

L'uomo è fatto per provare emozioni. E non solo separatamente, ma per vivere emotivamente con gli altri. Quindi, anche se possiamo ripeterci insieme che una persona è una creatura

ragionevole e razionale, alla fine vedremo su un certo numero di esempi quanto spesso ci comportiamo in modo non razionale. E questa è davvero una buona cosa.

Per capire alcune situazioni della politica europea, dobbiamo ammettere che proprio le emozioni sono cruciali. Ricordiamoci soltanto della lotta per risolvere la crisi della Eurozona, che si è mostrata nello sforzo di fare il bilancio dello Stato della Grecia in una condizione economicamente critica.

Partendo dal fatto che l'uomo non è solo un *homo economicus*, non è solo un consumatore o un attore di mercato, ma anche un cittadino dotato dalla propria dignità e libertà, la lotta condotta durante la cosiddetta crisi greca è stata molto significativa.

Mentre i cittadini dovevano stringere la cinghia e non avevano testualmente soldi da risparmiare, alcune banche sono riuscite a salvaguardare i loro guadagni relativamente bene durante l'intera crisi. Mentre Bruxelles doveva prendere le misure di austerità, i cittadini in Grecia hanno visto questo come sfregare il sale sulle loro ferite. Le emozioni si sono scatenate, l'insoddisfazione si è rivolta contro il governo, contro la Commissione Europea o contro i banchieri. Ed anche, per esempio, contro la Germania, e perfino contro la stessa cancelliera Angela Merkel.

Questa atmosfera intensamente emotiva è stata vissuta principalmente dai Greci tra di loro. In termini linguistici era inaccessibile agli altri. Culturalmente era basata sulla loro storia, sulle immagini storiche, e così agli altri in Europa spesso mancavano non solo gli strumenti per la comprensione dei greci e per simpatizzare con loro, ma anche per cercare di capirli e aiutarli in qualche modo: forse, retrospettivamente, avremmo potuto offrire vacanze ai bambini della Grecia nelle nostre case. Così avremmo dato un momento di riposo ai loro genitori, e avremmo creato collegamenti che avrebbero avuto senso anche nel futuro.

Allo stesso modo, potremmo ricordare le emozioni vissute dai cittadini di altri Stati membri dell'UE. E' come se le nostre lotte politiche e sociali rimanessero limitate al territorio in cui si parla la nostra madrelingua. C'è una mancanza di mezzi di comunicazione forti, una mancanza di mediatori e noi con le nostre emozioni rimaniamo un po' troppo da soli.

E tuttavia, sono convinto che né il miglior giornalista, nemmeno il diplomatico più ambizioso e neanche il politico più interessante, riescono facilmente a trasmettere le sofferenze, le paure o al contrario le speranze e le aspettative che sperimentiamo nelle nostre comunità linguistiche. Infatti, è vero che, se abbiamo una madrelingua comune, possiamo comprenderci molto rapidamente.

Quando ero più giovane, ho suonato il violino e ho viaggiato per molti anni con un'orchestra in Europa. Questa esperienza come musicista l'ho sempre davanti agli occhi. Ancora oggi devo ammettere che musicisti possono essere migliori mediatori tra i nostri popoli che i migliori discorsi politici. L'arte, infatti, lavora mano nella mano con le emozioni, con le immagini ed espressioni, per le quali spesso non abbiamo neanche le parole.

E così il tempo di oggi ha bisogno non solo di nuove istituzioni, ma anche di artisti che ci possano comunicare le questioni che forse stanno alzando la testa solo ora, ma che tuttavia preoccupano con urgenza le menti delle persone e causano loro preoccupazioni.

L'artista può sfuggire alla trappola dei traduttori. Gli artisti possono lavorare con ciò che altrimenti sarebbe censurato da chi controlla che le parole siano politicamente corrette.

Guardando indietro ai tristi frutti della grande crisi iniziata nelle banche statunitensi nel 2008, vediamo quante volte dovevano essere tagliati anche i bilanci delle istituzioni culturali.

Ma se il mondo in cui viviamo oggi è così emotivamente sconcertante o inquietante, forse ora è il momento di fare l'esatto contrario: restituire all'arte lo spazio pubblico; aiutare il pubblico a parlare con gli artisti, perché loro aiutino la gente a capire quello che si sta vivendo; e offrire ai bambini le chiavi per capire l'arte. Altrimenti ognuno di noi rimarrà un po' solo con le sue emozioni, tenendole dentro sé. O tutti rimarranno un po' soli, se stiamo parlando dell'atmosfera nel Paese nel suo complesso.

### **La seconda sfida: cittadino o consumatore**

Prima o poi dobbiamo chiederci: che cosa intendiamo con il termine "essere umano"? Se lo intendiamo come attore dell'economia, come partecipa al mercato, come consumatore o come cittadino.

La cooperazione europea fin dall'inizio ha posto l'accento sulla cooperazione nell'economia, e questa è stata certamente la cosa più efficace e ragionevole da fare. All'epoca ha aiutato a stabilire processi collaborativi, senza dover parlare di alcuni problemi o addirittura averli decisi tramite referendum. Il metodo del fondatore dell'integrazione europea era basato sull'esperienza di vita. Il francese Jean Monnet, che ha lavorato a Londra durante la guerra, ha visto con i suoi occhi l'incapacità degli alleati di coordinare l'approvvigionamento delle loro truppe.

L'enfasi sull'economia, però, può essere osservata non solo all'interno dell'UE di oggi, ma anche nei nostri singoli Paesi. Ma ancora una volta dobbiamo chiederci che cosa intendiamo per "essere umano". Se lo comprendiamo come consumatore, il nostro obiettivo sarà quello di raggiungere la massima qualità ad un prezzo accessibile. Ma l'essere umano possiamo capirlo anche in modo diverso.

Possiamo capirlo come un essere dotato di dignità, come essere libero, come persona con responsabilità individuale che ha bisogno di creare relazioni con altri.

Un uomo libero e indipendente che, però, vive da solo non può essere il nostro ideale. D'altronde, la solitudine è uno dei fenomeni odierni che indebolisce enormemente la nostra società. La solitudine significa povertà di relazioni. E ce n'è molta in giro. Se gli individui rimangono soli, possono anche essere vittime di una varietà di predatori, sia dal punto di vista dell'informazione che della disinformazione, sia da predatori economici che vendono loro qualcosa di cui non hanno bisogno.

Senza solidarietà, senza esperienza di comunità, senza compagnia, non si può essere felici. E a livello di società possiamo vedere che sono le società capaci di vivere insieme, impegnate nel dialogo, che si uniscono per trovare soluzioni ai problemi e, a livello locale, creare relazioni di aiuto, di solidarietà e reciprocità.

Una tale società è anche più resistente. Di fronte a una minaccia, le persone possono aiutarsi vicendevolmente, trovare il loro posto, fornire assistenza ai più bisognosi.

Ma non permetteremo di essere ingannati. Siamo stati a questo bivio molte altre volte, e non solo durante le elezioni. L'economia è della massima importanza per la gestione dei nostri Paesi. Senza macroeconomisti ragionevoli e responsabili non costruiremo il bilancio dello Stato. Ma chiediamoci anche come coloro che vogliono prendere una decisione capiscono la persona. La si può capire come un consumatore, quindi monouso fino alle prossime elezioni. Ma, al contrario, può essere accettata come socio, come compagno di squadra, come cittadino. È quel tipo di politico che dobbiamo valorizzare e ai quali dobbiamo dare la nostra fiducia.

## La terza sfida: comunità o folla

La terza sfida che vediamo oggi nelle nostre società è l'espansione dei *social network*. La tecnologia dell'informazione ci ha messo in contatto in modo tale che sappiamo di noi stessi già di più di quanto spesso desideriamo sapere.

La nostra *privacy* è a rischio. Ma anche la nostra capacità di vivere come comunità è in pericolo. In questa era di reti sociali, il bisogno delle comunità di consapevolezza reciproca, consenso, dialogo o di trovare pazientemente soluzioni a problemi complessi, potrebbe prendere un brutto colpo.

Questo non perché i *social network* siano in qualche modo di per sé diabolicamente pericolosi. Ma è perché il loro modello economico non si basa sull'utilità sociale, ma sulla ricerca del massimo profitto possibile. E per questo usano una varietà di algoritmi intelligenti.

Ma quando lasci che gli algoritmi intelligenti inizino ad apprendere loro stessi e cerchino il massimo profitto, allora non dovrebbe sorprenderci che il nostro mondo stia cominciando a somigliare al modello "uno" e "zero". In caso di un conflitto o di uno scontro, le tensioni e gli interessi dei consumatori aumentano. E lì aumentano anche le entrate pubblicitarie.

Di conseguenza, non possiamo sorprenderci del fatto che alcuni dibattiti sui *social network* assomiglino a scene di folla.

Le persone non devono avere una propria opinione, quando fanno parte di una folla. Piuttosto aspettano un impulso dall'esterno. Quando qualcuno glielo dà, sono in grado di riconoscere questa persona come un leader. E, come una massa liquida, scendono in strada e non ci pensano due volte a cacciare qualcuno. Gli argomenti vanno messi da parte. Non c'è tempo per trovare un compromesso.

Eppure, senza la capacità di raggiungere un accordo, la società non sarà mai in grado di trovare soluzioni alle complesse domande di oggi, ma nemmeno di sopravvivere.

Se richiamiamo alla mente la folla, allora chi sta dall'altra parte? È una persona libera, dotata del proprio intelletto, che cerca di trovare la motivazione per fare qualcosa di sé stessa e non rimanere sorda agli altri. E anche una persona a cui importa in quale mondo cresceranno i suoi figli.

Una tale persona è aperta alla creazione di una comunità.

La comunità non aspetta un impulso dall'esterno come fa una folla. Gli basta la propria carica, la propria energia e quello che considera sacro o prezioso, e quindi agisce di conseguenza. Non ha bisogno di regole sempre più dettagliate. Vede il significato della sua azione e di aderire alle regole non scritte.

Non voglio che voi sentiate che io abbia pregiudizi nei confronti dei *social network*. Essi portano cose molto buone. Collegano persone che sono rimaste a lungo fuori dal mondo. Aiutano a diffondere le idee per le quali il mercato non è mai stato in grado di creare lo spazio. Ma se ci arrendessimo a loro senza pensarci e se non avessimo notato i primi segnali di pericolo, potremmo presto chiederci in quale mondo ci stiamo risvegliando.

Cari amici,

siete venuti a Praga per riflettere come aiutare ciascuno di noi, le nostre famiglie e le nostre società a cooperare meglio: non solo nei nostri Paesi, ma anche nell'Europa intera. Potremmo sentirci un po' impotenti.

Siete arrivati nella città di Václav Havel. Trent'anni fa egli ha pubblicato uno scritto che ancora oggi si traduce in molte lingue. Il suo saggio si chiama *The Power of Powerless [Il potere dei senza potere]*.

Questo testo chiave fu scritto poco dopo la firma della Carta 77, cioè di un documento politico fondamentale i cui firmatari non volevano più tacere su come il regime comunista umiliava i cittadini, come rompeva la loro spina dorsale e come devastava la società civile.

La reazione dei leader comunisti e della polizia di Stato alla Carta 77 era inesorabile. Chiunque sospettasse di essere a conoscenza dei suoi preparativi, chi l'aveva firmata o chi non la condannava ad alta voce fu perseguitato. Alcune persone hanno perso il lavoro, i loro figli sono stati espulsi dalla scuola, la reclusione e la persecuzione sono avvenute ogni giorno. La società era soffocata dalla paura e nella paura di ciò che sarebbe potuto accadere. La censura era rafforzata. Ogni contatto con il mondo libero è stato duramente punito.

La gente è stata sopraffatta dalla assoluta impotenza. Le assurdità della propaganda causavano dolore così forte come una ferita con un oggetto contundente. In questa aria di frustrazione splendette una grande luce il giorno dell'elezione di un cardinale polacco a Papa, Giovanni Paolo II. La gioia l'hanno sentita prima di tutto le persone della clandestinità. Invece i circoli ufficiali cristiani vivevano nella paura della dura repressione da parte del regime.

E in questa situazione arrivò Václav Havel con il suo saggio. Con la sua tipica ingenuità ha fatto una diagnosi di un regime che ha usato la menzogna e che ha costretto ogni singolo uomo libero a mentire. Come uscire da questo circolo vizioso? Havel offrì la sua strada: cercare di uscire dalla bugia e passare alla verità. Solo se le persone hanno il coraggio di cercare e pronunciare la verità, aprono lo spazio al grande potere che è legato alla ricerca e alla scoperta della verità. Solo la vita nella verità procura all'uomo lo sfondo per scoprire la sua dignità e per assumere la sua responsabilità. E gli dà anche la possibilità di giocare il tutto per tutto. Questo suo atteggiamento poteva anche non "valere la pena": è un atteggiamento minacciato da gravi persecuzioni. Ma questo ha reso la loro posizione ancora più sensata.

Václav Havel rifletteva anche sull'importanza di liberarsi dalle categorie politiche tradizionali. Il necessario cambiamento di sistema non si fa strada automaticamente, o semplicemente nel rivendicare un'agenda politica. Il vero cambiamento può essere fatto solo se proviene da una persona che si rende conto che non si può semplicemente continuare così e che quindi vuole cambiare sé stessa. Havel riteneva che l'unico modo per creare un sistema migliore fosse che ognuno di noi si sforzasse di vivere una vita migliore e vivere in modo più responsabile. L'argomento della responsabilità umana rimase con Václav Havel anche negli anni in cui era presidente di un Paese libero. Anche nei suoi ultimi testi stava riflettendo sulla responsabilità. Che cosa è la responsabilità per Havel?

Per lui la responsabilità è la risposta. È la reazione di una persona a un certo bisogno. È una risposta ad un appello personale, a un invito di carattere metafisico. Questo invito è eminentemente personale. Lo riceve ognuno di noi. Scoprirlo è un compito di ognuno di noi. E sta solo a noi decidere se lo sentiremo e se vorremo capirlo.

Quindi, che cosa dire alla conclusione per incoraggiare il vostro incontro di oggi e le vostre discussioni?

Auguro a ciascuno di voi di avere il coraggio di cercare, ascoltare, scoprire, pensare e rispondere all'appello che chiama ognuno di noi, in modo assolutamente individuale, alla responsabilità.

Solo allora potremo condividere la speranza che *Insieme per l'Europa* possa cambiare qualcosa. Non si tratterà di una nuova agenda politica. Non sarà un'altra conferenza di massa, il cui impatto è misurato dal numero dei partecipanti o dal fatto su quante volte è apparsa nei telegiornali della sera.

Si tratterà di qualcosa di più.

Forse si tratterà di un vero laboratorio in cui ognuno riscopre sé stesso e dove ognuno è anche pronto a creare qualcosa insieme; dove non abbiamo paura di ammettere che non possiamo farcela da soli; dove cerchiamo di promuovere i nostri atteggiamenti anche nello spazio pubblico che ha tanto bisogno di sperimentare non le scene di folla, ma la comunità vera di persone libere e dignitose.

Forse potremmo scoprire che per noi il modo più veloce di trasformare il nostro mondo è iniziare nel posto in cui viviamo attualmente.

Grazie per la vostra attenzione.